

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 19 settembre 2018**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)**

**Aziende sanitarie e ospedali, pronta la nuova rivoluzione (M. Veneto)**

**Un posto di lavoro su due a rischio per l'automazione (Piccolo)**

**Disoccupati, patto pubblico-privato (Gazzettino)**

**«Dalle leggi del '38 al corteo di CasaPound il razzismo è in agguato» (Piccolo, 3 articoli)**

**Il caporalato abita anche in Fvg. Un numero verde contro gli abusi (M. Veneto)**

**Il Friuli in pressing su Roma: dal 2021: torni la leva obbligatoria per i giovani (MV, 3 articoli)**

**Letta: «La politica non ha saputo capire come stava cambiando il nostro paese» (M. Veneto)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 10)**

**Mancano garitte e finanziari. Slitta il debutto Sèleco al punto franco (Piccolo Ts, 2 articoli)**

**«Regole ignorate». Coop e sindacati mettono sotto tiro i bandi Itis e AsuiTs (Piccolo Ts, 2 art.)**

**La Regione attiva i tavoli tematici sul futuro della Ferriera (Piccolo Trieste)**

**Telecamere sulle divise o nelle auto dei vigili. Ed è sprint per le pistole (Piccolo Ts, 2 articoli)**

**Vertice comune-sindacati: il 5% dell'appalto a lavoratori disoccupati (Piccolo Go-Monf)**

**«Il Comune di Ronchi vuole privatizzare la casa di riposo» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

**Stop agli interventi, gli anestesisti: Azienda informata da 14 giorni (M. Veneto Udine)**

**Alle medie è guerra agli smartphone (M. Veneto Ud e Pn, 2 articoli)**

**I ricercatori sorpassano gli operai (Gazzettino Pordenone)**

**Turni ottocenteschi nelle dighe Edison, dossier a Toninelli (Gazzettino Pordenone)**

**Poliambulatori addio, salteranno i nuovi centri in provincia (Gazzettino Pordenone)**

**Il tribunale: «Pagate i vigili o chiudiamo i conti al Comune» (M. Veneto Pordenone)**

## ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

### **Aziende sanitarie e ospedali, pronta la nuova rivoluzione (M. Veneto)**

Elena Del Giudice - Summit di maggioranza interlocutorio sulla bozza di riforma della sanità in Friuli Venezia Giulia, che incassa però un sostanziale via libera all'approfondimento. Ma su quale disegno? La priorità indicata dall'assessore Riccardo Riccardi va alla governance. Qui indiscrezioni parlano di una svolta radicale rispetto all'attuale assetto, e l'ipotesi più accreditata parla di una Azienda territoriale unica regionale e tre Aziende ospedaliere. L'altra ripartiva il territorio in tre aziende e gli ospedali sempre fuori e autonomi. Lo svantaggio della seconda starebbe nelle contrarietà, piuttosto forte, dell'area goriziana ad essere aggregata a Trieste. L'Azienda territoriale unica, invece, supererebbe l'ostacolo del gradimento. Quanto siano concrete le ipotesi lo si valuterà oggi, dove il comitato dei saggi (e anche qui pare che non tutti abbiano accolto con piacere l'invito) illustrerà il proprio lavoro ai consiglieri regionali, di maggioranza come di opposizione. Con una certezza: la giunta andrà avanti con la contro-riforma del modello Serracchiani-Telesca. Ieri in riunione di maggioranza «ho presentato le ipotesi che saranno all'esame della commissione domani (oggi per chi legge) - riferisce l'assessore Riccardi - e quindi i modelli di correzione rispetto alla situazione esistente. Non possiamo considerarla una riunione esaustiva, e quindi ne seguiranno altre, ma l'iter è iniziato». Oggi, come detto, toccherà agli esperti, la prossima settimana sono in programma le audizioni dei vari portatori di interesse. «Non c'è - chiarisce Riccardi - una soluzione chiusa». Come dire che le ipotesi (Azienda territoriale unica e tre ospedaliere, tre Aziende territoriali e tre ospedaliere) restano ancora sul tavolo. Ma i tempi per dare avvio alla riforma sono definiti: approvazione del testo in commissione entro fine ottobre per portare la bozza di legge in aula al massimo entro i primi giorni di dicembre, prima della Finanziaria. La nuova pianificazione sanitaria sarà operativa entro il 2019. «È stato un incontro interessante - è il commento di Giuseppe Nicoli, Forza Italia - durante il quale l'assessore ha evidenziato le ipotesi di lavoro su cui si sta impegnando. Per quel che mi riguarda mi sembra ci siano ottimi presupposti per aggredire le priorità che erano state indicate ancora in campagna elettorale sui temi più scottanti legati alla sanità, e quindi non resta che procedere nel formulare una proposta innovativa. Io credo - conclude Nicoli - che ciò che conta in questa riforma sia che vada a dare risposte alle necessità dei cittadini che hanno patito, e stanno patendo, problemi di non poco conto. Dalle liste di attesa alle file al pronto soccorso alle carenze nei servizi di emergenza... Tutto questo tenuto insieme da un sistema di governance che funzioni». Lapidario Mario Di Bert, Progetto Fvg: «Al momento non ho elementi per esprimere un giudizio. Siamo ancora in itinere».

### **Un posto di lavoro su due a rischio per l'automazione (Piccolo)**

In Italia un posto di lavoro su due è a rischio di automazione, cioè potrebbe essere sostituito dai robot e per un posto su sei si tratta quasi di una certezza. È lo scenario di uno studio Ocse che analizza l'evoluzione del lavoro nei Paesi industrializzati anche nelle nuove forme atipiche di occupazione, dal precariato al part-time fino al lavoro autonomo (incluso quello finto). La Penisola spesso ne esce malamente, anche per le ampie disparità regionali. Il Fvg ha perso posti ma nei mestieri a minor rischio di robotizzazione. Il mercato del lavoro in Veneto invece, avendo un maggior numero di occupati nei cinque ruoli più a rischio (assistente alla preparazione alimentare, autista o operatore di impianto mobile, lavoratore nelle costruzioni o nelle miniere, operatore di macchina, netturbino), è relativamente più esposto all'avanzata dell'automazione. Il rapporto stima al 15% i posti ad alto rischio di automazione (cioè con una probabilità del 70% o più di essere sostituito da un robot o da una macchina) in Italia e al 35,5% i posti con un rischio significativo (tra il 50% e il 70%). Percentuali che sono superiori, sia pure non di molto, alle medie dell'area Ocse (14% e 32% rispettivamente), dove la quota dei lavori ad alto rischio di automazione varia dal 39% della Slovacchia al 4% di Oslo. Le regioni meno a rischio - spiega l'Ocse - sono quelle con un maggior numero di lavoratori con un'istruzione universitaria, una maggiore quota di posti nei servizi (meno rischiosi in termini di robotizzazione) e un'elevata urbanizzazione. In generale le regioni a bassa produttività sono quelle a maggior rischio di automazione e sono anche le regioni con i tassi di disoccupazione più elevati. Così come sono più a rischio le economie rurali sia perché hanno una minore quota di posti di lavoro nei servizi, sia perché, come avviene nel caso delle piccole città, spesso si basano su pochi datori di lavoro o su un singolo settore. In Italia, un po' a sorpresa, la regione dove il rischio di automazione è minore è il Lazio (il 13,6% dei posti ha il 70% di probabilità di essere sostituito dai robot), quella con il rischio maggiore sono le Marche (15,6%). Il Fvg, come detto, non corre al momento particolari rischi. Passando ai contratti di lavoro atipici, come sottolinea l'Ocse può trattarsi di un'opportunità per aumentare l'efficienza aziendale e l'equilibrio tra vita personale e lavorativa attraverso una maggiore flessibilità, ma possono anche essere una condizione difficile, meno tutelata, con un reddito incerto e senza prospettive di carriera, adottata dalle imprese per ridurre il costo del lavoro. Nel 2011-2016 - rileva inoltre lo studio - dodici regioni italiane hanno registrato una riduzione dei posti di lavoro ad alto rischio di automazione e sei regioni hanno creato posti a basso rischio (Lombardia, Molise, Basilicata, provincia di Trento, Emilia Romagna e Lazio). In tre regioni (Campania, provincia di Bolzano e Toscana) però la maggiore parte della nuova occupazione è ad alto rischio di automazione. Altre sei hanno perso posti a minor rischio di robotizzazione (Liguria, Abruzzo, Puglia, Calabria e il Fvg). Insomma, in Italia l'impatto dell'automazione è ancora difficile da decifrare. pcf

### **Disoccupati, patto pubblico-privato (Gazzettino)**

Pubblico e privato uniscono le rispettive forze per garantire maggiori servizi in termini di occupabilità ai cittadini del Friuli Venezia Giulia. La Regione ha sottoscritto, infatti, ieri a Trieste, un protocollo d'intesa ad hoc con i rappresentanti di 14 (su 16) Agenzie per il lavoro che operano sul territorio regionale. L'obiettivo è quello di mettere a disposizione dei cittadini un maggior ventaglio di possibilità per trovare un lavoro anche attraverso la condivisione delle banche dati in possesso dall'ente pubblico e dai privati che operano in questo settore. La volontà è anche quella di dare avvio ad una forma di collaborazione ora istituzionalizzata - che punti a ridurre sensibilmente il tasso di disoccupazione, portando il Friuli Venezia Giulia ad essere protagonista dell'economia del Nordest. La sigla dell'accordo ha visto anche la presenza del governatore Massimiliano Fedriga che ha parlato di «processo innovativo» che «unisce le potenzialità del pubblico e del privato come metodologia da applicare ad altri settori per dare maggiori servizi ai cittadini: non siamo una regione con un tasso di disoccupazione molto elevato ma rispetto al NordEst dobbiamo recuperare». Le persone disoccupate in Friuli Venezia Giulia sono poco più di 34mila al 30 giugno. Il primo banco di prova sarà quello che vedrà le agenzie sottoscrittrici del protocollo impegnate nel raggiungimento di un importante obiettivo: a loro, infatti, sarà affidato il compito di trovare, insieme ai Centri per l'impiego, una collocazione per 16 lavoratori della Eaton di Monfalcone, attraverso la redazione di uno specifico piano di azione che vedrà dialogare la parte pubblica e quella privata.

«La firma di questo protocollo ha detto l'assessore rafforza il ruolo della Regione che continuerà ad essere garante e capofila in tema di lavoro in Friuli Venezia Giulia, l'accordo permetterà uno scambio di informazioni, la condivisione di percorsi formativi, l'incrocio tra la domanda e offerta di lavoro e la divulgazione di informazione comuni». «L'intento ha aggiunto Rosolen - è di mettere a disposizione dei cittadini che cercano un'occupazione un ventaglio di opportunità più ampio rispetto a quello esistente, costituito dalla somma delle banche dati in possesso dai 18 centri per l'impiego della Regione e dai privati». Le due parti devono quindi essere complementari, scambiarsi informazioni e consulenze «perché l'unico obiettivo comune è quello di erogare servizio a chi cerca lavoro. L'idea che pubblico e privato siano parti in contrapposizione tra di loro è ormai una visione per noi superata». Secondo l'assessore, così «si rafforza la nostra funzione di coordinamento, monitoraggio e di garanzia nei confronti di coloro che cercano un'occupazione. Inoltre, questa collaborazione potrà avere risvolti positivi anche nell'ambito della formazione, poiché sarà ancora più mirata e rispondente alle dinamiche di mercato». Soddisfatto per «il dialogo e la collaborazione» Mario Barbieri di Assolavoro che ha lodato la celerità con cui si è giunti al documento sottoscritto ieri. A breve anche le due Agenzie per il lavoro restanti aderiranno al protocollo. (Elisabetta Batic)

### «Dalle leggi del '38 al corteo di CasaPound il razzismo è in agguato» (Piccolo)

Gianluca Modolo - Alle dieci meno cinque l'assessore alla Cultura del Comune di Trieste, Giorgio Rossi, si aggira attorno alla targa di piazza Unità con in mano cinque rose bianche legate da un nastro color glicine. Attorno a quella targa, che ricorda l'orrore delle leggi razziali, sta per iniziare il ricordo che il Comune e la Comunità ebraica hanno deciso di fare nel giorno dell'anniversario dell'annuncio di Mussolini proprio in questa piazza 80 anni fa. Un signore, in prima fila, tiene alta e ben visibile la prima pagina speciale del Piccolo con la scritta "No al razzismo". Le statue di Michez e Jachez sulla campana del Municipio scandiscono l'ora: le dieci in punto. La piazza inizia timidamente a riempirsi (ci saranno un centinaio di persone), si aspetta solo monsignor Salvadé: don Malnati, vicario del vescovo, per altri impegni, non poteva essere presente. Così come non è presente il sindaco Roberto Dipiazza, che affida il suo pensiero in una giornata come questa a un post su Facebook. «Assente perché fuori città», spiegherà più tardi Rossi. In compenso arriva il suo vice, Paolo Polidori. Pochi minuti dopo, il "momento del ricordo" può cominciare. «Ringrazio tutti, ma soprattutto i cittadini che sono venuti qui oggi numerosi in rappresentanza della nostra città e tutte le forze politiche di tutto l'arco costituzionale che hanno voluto interpretare in maniera unitaria questo momento», esordisce l'assessore alla Cultura. «Ottant'anni fa Mussolini marchiava in maniera indelebile questa città. Siamo qui oggi per denunciare quello che è stato. Queste rose che ho in mano indicano la purezza, quello che erano in quel momento quelle persone che hanno subito quel torto, quello sfregio. Sul sangue di quei cittadini, coloro che sono stati gli agnelli sacrificali di questo massacro, oggi va tutto il nostro senso di pietà e di desiderio che quel sangue faccia risorgere in questa città un nuovo fiore che è quello dell'accoglienza, della speranza e dell'amore tra i popoli». «Su questa piazza è stato pronunciato un discorso antisemita e l'antisemitismo è come un virus: muta col tempo», scandisce il rabbino Alexander Meloni, in piedi accanto al vicepresidente della Comunità ebraica Davide Belleli. «Come mai l'antisemitismo può sbocciare? Questo dobbiamo chiederci. Purtroppo dipende anche da un fattore politico. Quando dei politici assecondano una popolazione nel suo antisemitismo, per utilizzarlo a fini propri e per il potere, sboccia quello che successe nel 1938. Sboccia cioè sull'odio per l'umanità. Utilizzare questi avvenimenti a fini politici è un altro sbaglio. Sono momenti che devono permettere e favorire la riflessione. Polemizzare è fare esattamente quello che hanno fatto i fascisti all'epoca. Come si può essere nostalgici del fascismo?», si inalbera il rabbino Meloni. «Nel fascismo non c'è niente di buono. Ma Trieste sa rispondere: no al fascismo, no all'estremismo, no all'esclusione». Un accenno, velato, al clima in città? Nessun riferimento diretto, comunque, alle polemiche di questi giorni nate attorno al manifesto della mostra organizzata dai ragazzi del liceo Petrarca, ma Meloni mette in guardia invece su quello che succederà il prossimo 3 novembre. «Purtroppo un altro avvenimento deve avvenire in questa città (il riferimento alla manifestazione dei neofascisti di CasaPound è chiarissimo, ndr). Non si può bloccare, ma ciò non impedisce alle autorità, religiose e civili, di discutere e mandare un messaggio: Trieste vi accoglie, perché la legge vi consente di venire qui e perché siamo democratici, ma ciò non vuol dire che siamo d'accordo con voi o che vi amiamo. Ecco - e si rivolge con lo sguardo direttamente a Rossi - quello che si deve fare». Piccolo momento di imbarazzo, poi, sul successivo relatore: dovrebbe prendere la parola monsignor Salvadé, che invece fa cenno all'assessore Rossi di non voler parlare. È allora il turno dello storico Roberto Spazzali, che sugli avvenimenti che qui avvennero ottant'anni fa tiene una splendida lezione. «Qui furono annunciate le leggi razziali. Anzi, sarebbe meglio dire leggi razziste. Trieste in quegli anni era diventata la Porta di Sion per gli ebrei esuli del Centro Europa, che poi raggiungevano la Palestina o le Americhe. Qui, in questa città, transitarono più di 150 mila persone». E conclude con un appello. «Al Magazzino 18 e al Magazzino 30 vennero raccolti i beni degli ebrei in fuga. Sarebbe bello se si mettessero delle targhe in quei due edifici in Porto vecchio. Per non dimenticare». A ritornare sull'argomento del tanto discusso manifesto della mostra del liceo Petrarca è invece don Malnati che, al telefono di ritorno da Lugano dove si trovava per una conferenza, spiega: «Sono assolutamente dalla parte dei ragazzi. Ho anche mandato loro un tweet di sostegno. Ma ciò che mi preme sottolineare oggi è la manifestazione di Casa Pound che ci sarà il 3 novembre: come è possibile che ciò avvenga? Ho deciso, in proposito, di scrivere una lettera al

presidente della Repubblica. Com'è possibile che in una città come questa sfilino per le strade personaggi del genere?».

**Conte fa appello alla memoria e Fedriga cita Primo Levi**

**Il ricordo anche in Risiera: «È stato un luogo dell'orrore»**

*testi non disponibili*

**Il caporalato abita anche in Fvg. Un numero verde contro gli abusi (M. Veneto)**

Maura Delle Case - L'ombra del caporalato si allunga anche sul Friuli Venezia Giulia. Fino a poco tempo fa estraneo a queste latitudini, il fenomeno pare ormai aver investito anche il Nordest, così almeno stando alle telefonate di denuncia giunte negli ultimi tre mesi al numero verde attivato da Fai Cisl. Garantite dall'anonimato, molte persone hanno deciso di comporre l'800.199.100 e denunciare svariate irregolarità nelle condizioni di lavoro in campagna. «Quante abbiano alzato la cornetta dal Fvg non è ancora dato sapere, dal nazionale sappiamo però che nessuna regione è esente. Significa - per Claudia Sacilotto, segretaria generale degli alimentaristi Cisl - che il male del caporalato ha investito anche la nostra regione». Una verità che pesa come un macigno e che ieri, nel corso della conferenza stampa convocata per lanciare il numero verde in Fvg, Sacilotto ha cercato di alleggerire: «In attesa dei numeri, mi sento di essere relativamente ottimista rispetto al peso che il fenomeno può avere qui in regione. Niente a che vedere con le regioni del sud». All'ottimismo si accompagna un atteggiamento misto di prudenza e attenzione che ha portato il sindacato a rilanciare il numero gratuito attivato a maggio (dal lunedì al giovedì, dalle 10 alle 17, il venerdì dalle 10 alle 13). Dedicato a chi vuole denunciare situazioni di caporalato, di lavoro sommerso e sfruttamento in agricoltura, in tre mesi ha fatto il pienone: segnalazioni ne sono arrivate da tutte le Regioni. Anche da lavoratori del Friuli Venezia Giulia che hanno preferito alzare la cornetta piuttosto che rivolgersi alle sedi territoriali del sindacato. Nessuna denuncia è infatti arrivata alla Cisl Fvg, complice il timore dei lavoratori ad esporsi in prima persona perché il lavoro grigio c'è anche qui e rischia di trovare nuovo vigore dal ritorno dei voucher che Fai bocchia senza sconti convinta che contribuiscano ad alimentare le zone d'ombra. «Il contratto nazionale - afferma Sacilotto - è già pensato per garantire alle aziende tutta la flessibilità che richiede un lavoro fortemente stagionalizzato come quello agricolo». Che in queste settimane - da qui la scelta Cisl di lanciare l'Sos caporalato proprio ieri - è nel suo periodo di maggior frenesia complici la vendemmia e la raccolta delle mele, attività che richiedono grandi numeri di manodopera non qualificata. Braccia insomma, che finiscono per essere quelle dei soggetti contrattualmente più deboli, non di rado migranti. Anche per intercettare questi ultimi, il numero verde Cisl risponde in francese e inglese oltreché italiano. E garantisce come detto l'anonimato, perché spesso, il motivo per il quale le persone non denunciano situazioni di sopruso, è proprio il timore di essere identificate, "denunciate" all'ispettorato del lavoro con il risultato di trovarsi senza un'occupazione la stagione successiva. «Cancelliamo quest'idea. Il sindacato, anche attraverso il numero verde, si propone come presidio permanente nei confronti dei lavoratori agricoli sfruttati - assicura Sacilotto, affiancata dai colleghi di segreteria Stefano Gobbo e Andrea Menegoz -, dando loro sostegno, tutela e giustizia». Come evitare forme di sfruttamento? «Il contratto c'è, la legge sul caporalato anche, quel che serve ora - conclude la sindacalista - è un aumento dei controlli. E' indispensabile potenziare il ruolo dell'ispettorato del lavoro».

## **Il Friuli in pressing su Roma: dal 2021: torni la leva obbligatoria per i giovani (M. Veneto)**

Viviana Zamarian - C'è un Nordest che sogna il ritorno della leva obbligatoria dal 2021. E che trova nel Veneto e nel Fvg due alleati forti. Nel giorno in cui la proposta di legge nazionale - presentata dal consigliere regionale di Forza Italia Piero Camber - per il ripristino del servizio civile o militare obbligatorio è approdata nella I commissione permanente, in Veneto, il Consiglio l'ha approvata in aula. Proposte che, una volta approvate, nei rispettivi Consigli regionali, saranno poi trasmesse al Parlamento. E così, a 14 anni della legge di sospensione della leva militare obbligatoria (legge 226/2004), si sente il bisogno di colmare un vuoto. E di farlo introducendo una mini Naja di 6 mesi in Fvg e 8 in Veneto. L'approvazione in commissione è stata rinviata a una nuova seduta in programma martedì 25 (sarà discussa in aula il 2 ottobre). E posticipata solo di qualche giorno. Perché se la maggioranza fa fronte compatto, l'opposizione critica la genericità del provvedimento più che la richiesta in sé. «Sono soddisfatto - esordisce Camber - per il dibattito pacato da cui è emersa una inaspettata condivisione trasversale delle finalità di questa iniziativa legislativa: tutti i consiglieri regionali presenti hanno colto che l'istituzione di un servizio obbligatorio, civile o militare, è stata avanzata per coinvolgere i giovani in un percorso di cittadinanza attiva e consapevole. Una proposta volutamente generica perché rappresenta un importante atto di impulso nei confronti del Governo e del Parlamento». Si parte da un dovere del cittadino. Che è quello sancito nell'articolo 52 della Costituzione di difendere la Patria. Per questo si chiede ai giovani - nel periodo dai 18 ai 28 anni - «di assumersi la responsabilità di proteggere non solo il territorio ma anche il patrimonio storico, culturale e sociale attraverso un servizio obbligatorio nella regione di residenza per sei mesi. Costituendo «un ausilio alle istituzioni militari, alla Protezione civile, agli Alpini e alle Forze armate fianco a fianco con chi effettua quotidianamente un servizio a favore della comunità. I giovani così si renderebbero utili alla società ritrovando il significato dei termini come obbedienza, solidarietà, identità». La proposta si rifà a quello della Regione Veneto, così da consentire al Parlamento una visione unitaria delle due iniziative. «Ricordiamo, inoltre - conclude Camber - che la nostra Regione è porta di accesso di crescenti flussi migratori, situazione di emergenza difficile da gestire senza l'apporto dei nostri militari che in prospettiva saranno impegnati sempre di più per garantire la sicurezza che comincia dalla difesa delle nostre frontiere». Proposta che trova il pieno appoggio di Forza Italia, come ha riferito il capogruppo Giuseppe Nicoli, e della Lega Nord. «L'istituzione del servizio civile o militare è uno dei cavalli di battaglia del ministro Matteo Salvini ormai da tempo - commenta il capogruppo del Carroccio Mauro Bordin -. Sull'iniziativa è noto l'impegno del presidente della Regione, Massimiliano Fedriga. Si tratta di trovare per i nostri ragazzi uno strumento di educazione e di acquisizione di un metodo di comportamento che in alcuni casi si è perso. Rimangono comunque alcune valutazioni da affrontare come la durata del periodo del servizio oppure come inquadrare gli studenti universitari che hanno davanti a loro un lungo percorso di studi con la necessità di trovare, subito dopo la laurea, un'occupazione. Pensare a un esonero per i neolaureati permetterebbe di non compromettere un veloce e necessario ingresso nel mondo del lavoro». Per il presidente della I commissione Alessandro Basso (Fratelli d'Italia) «sono da sottolineare gli aspetti educativi su cui ci siamo soffermati lungamente. In commissione sono emerse delle perplessità non relative allo spirito della norma, ma sulle questioni più tecniche visto che la competenza è statale». Reputa positiva la proposta anche il capogruppo di Progetto Fvg/Ar Mauro Di Bert: «Credo che sia molto importante la finalità educativa. Parallelamente prevederei un inserimento dell'educazione civica nelle scuole per educare i cittadini del domani». Perplessità sono state sollevate dal consigliere Andrea Ussai del M5s. «Non abbiamo preclusioni - riferisce - ma restano ancora dei dubbi per quanto riguarda i costi. Se l'unica finalità è quella di vigilare i confini allora questo svilirebbe sia il servizio civile che militare». Il Nordest, insomma, è pronto alla sua battaglia. Dopo il Veneto, ora è il Fvg a sollecitare lo Stato.

**Il centrosinistra è perplesso. Centis non ci sta: niente vincoli**

**Gli alpini esultano: la formazione nelle caserme**

*testi non disponibili*

**Letta: «La politica non ha saputo capire come stava cambiando il nostro paese» (M. Veneto)**

Paolo Mosanghini - Di politica italiana non parla. Conclusa l'esperienza di premier nel febbraio del 2014 e lasciato il Parlamento nel 2015, Enrico Letta ha scelto un altro impegno, preferisce non tornare sui temi di casa nostra e del Pd in particolare. Europa, immigrazione, il futuro, i giovani sono gli argomenti che affronta. Insegna all'università a Parigi, da dove osserva quello che avviene in Italia e nell'Unione europea. Letta inaugurerà domani, nel salone del Parlamento del castello di Udine, con un evento speciale aperto a tutta la cittadinanza (i posti sono già esauriti) il nuovo anno di studi della Spes, la Scuola di Politica ed Etica sociale promossa dall'Arcidiocesi di Udine, con il sostegno della Fondazione Friuli e la collaborazione dell'Università di Udine. L'ex premier tratterà il tema «Europa, giovani, futuro». Letta ha un obiettivo: investire sui giovani, dal 2015 si dedica alla formazione attraverso la Scuola di politiche intitolata a Beniamino Andreatta. Dal settembre 2015 è Dean della Paris School of International Affairs dell'Università SciencesPo a Parigi. Professor Letta, il suo impegno nei confronti dei giovani è crescente. Perché? «Ho scommesso sui giovani, il futuro sarà positivo se si passa da loro. Sono ottimista, nonostante tutto; i discorsi che si fanno in generale sono pessimisti, ma lavorando con i giovani ho molta fiducia nel futuro, ne è la prova la scuola di politica dove abbiamo chiuso gli incontri con Piero Angela che ha entusiasmato la platea. Il rapporto positivo con i ragazzi lo riscontro all'università di Parigi dove insegno. Scommetto su di loro, nei giovani ho visto gli occhi brillare, hanno voglia di futuro». Come si guarda al futuro? Con troppa fretta? «La tendenza è di pensare che i risultati arrivino immediatamente. E invece c'è un gran bisogno di investire, e guardare a lungo termine. Dunque la formazione è fondamentale». I giovani vogliono mettersi in gioco? «Sì, vogliono mettersi in gioco senza i pregiudizi che c'erano nelle nostre generazioni e questo produce risultati positivi anche su di me che ho lasciato la politica con un grumo di amarezza». I pregiudizi che cosa hanno provocato? «Hanno irrigidito schemi e ideologie non dando apertura mentale, non hanno fatto capire i grandi cambiamenti che stavano avvenendo. Questa è una colpa grossa che pagano il Paese e l'Europa». Secondo lei, cosa non si è visto? «Non si è visto arrivare il populismo, non si è visto arrivare Trump e Brexit, e ancora l'antipolitica in Italia. Tutto questo deriva dalla presunzione che tutto sarebbe andato avanti allo stesso modo». I giovani hanno invece questa capacità? «Vedo dovunque ragazzi con voglia di guardare ai cambiamenti, vedo speranza nel futuro. Quando sono stato invitato a Udine per l'incontro alla scuola socio-politica ho detto sì perché ho colto nell'impostazione la chiave giusta per ridare speranza ai giovani e ai meno giovani i quali forse hanno più paura del futuro che dovranno attraversare i loro figli o i nipoti. Per questo dico che la speranza va coltivata, c'è il timore del tracollo della speranza, sui giovani si può contare e dare vitalità anche ai più anziani». La paura alla quale fa riferimento ha portato a esasperare i temi dell'immigrazione? «La paura porta al ripiego su se stessi, un ripiego identitario, e ciò avviene in un contesto in cui c'è la crisi migratoria più grossa di sempre. La ricerca di identità è stato l'atteggiamento di reazione di coloro che oggi hanno responsabilità politiche. Incertezze e cambiamenti, paura dell'altro, del diverso, hanno contribuito a creare un certo clima». E questo ha accompagnato nascenti rigurgiti di una destra? «La destra non è tornata; non è un ritorno, non sono tra quelli che ritengono che siamo ripiombati negli anni Trenta. Penso invece che ci siano paure e i partiti e i movimenti che lavorano su queste paure in questo momento storico hanno un vantaggio, ma vedremo questo vantaggio fino a quando durerà e dove porterà». Secondo lei? «Va cercato un nesso tra l'apertura, la speranza, l'Europa e il lavoro». Come vede questa Europa? «In bilico. In vista delle prossime elezioni per il rinnovo del parlamento europeo si parlerà per la prima volta di Europa, per mettere in campo idee che parlino non solo di riforme istituzionali, ma anche di cultura, di educazione, di sociale, di lavoro. L'Europa è entrata nella vita quotidiana, non può essere lontana, non può avere un linguaggio freddo, ma caldo, è dentro la vita dei cittadini. E anche gli europeisti vanno spinti a cambiare perché l'Europa va scelta non in quanto è conveniente, ma perché è apertura, insieme si è più forti». L'Europa di domani come dovrebbe essere? «Più unita, più efficace e più sociale. I grandi temi di oggi e di domani si risolvono soltanto con l'unità dell'Europa, come le migrazioni, il terrorismo, la gestione delle crisi come quella finanziaria del 2008. Più efficace poi perché l'Europa c'è, ma ne vediamo tutti i limiti nel trovare soluzioni che restino nel tempo. È indispensabile che tenga conto dei veri bisogni dei



cittadini di oggi: l'attenzione al lavoro, l'innovazione, l'educazione. Un'Europa più efficace è anche quella che sa risolvere i problemi tecnici dell'euro, le difficoltà che abbiamo vissuto in passato». E l'Italia? «Vedo un paese profondamente cambiato, con una società angosciata e impaurita che si affida istintivamente alla politica e che alla politica chiede i miracoli. Ma la politica miracolistica delude. Per questo c'è la necessità di nuove elaborazioni, di nuove idee. I miracoli in politica non esistono, creano disincanto e disillusione». Lei trascorre molto tempo in Francia, che differenza c'è con la politica italiana? «La politica francese è molto più simile di quanto si pensi a quella italiana. C'è tanta frammentazione e tanta antipolitica e anti Europa. È il sistema istituzionale che è diverso».

## **CRONACHE LOCALI**

### **Mancano garitte e finanziari di guardia. Slitta il debutto Sèleco al punto franco (Piccolo Ts)**

Laura Tonerò - Sèleco è pronta a far partire la produzione dei suoi televisori a Trieste. Mancano però dei dettagli, e neppure tanto piccoli: il completamento della recinzione della zona di Bagnoli che ospiterà anche il loro stabilimento, la costruzione delle garitte di controllo e il reperimento degli uomini della guardia di finanza che andranno a presidiare quella zona 24 ore su 24. Solo quando questi presidi saranno operativi, l'Autorità portuale potrà istituire in quell'area il regime di punto franco, e Sèleco potrà iniziare la produzione. Che oggi è temporaneamente stata delocalizzata in Polonia, dove dalla Cina arrivano i componenti da assemblare, proprio in attesa che la sede triestina diventi operativa. Se tutto fila liscio, Sèleco potrà iniziare a sistemare la sua sede operativa a Bagnoli da inizio dicembre. Le tempistiche erano note alla società fin da quando a luglio non è stato accordato che la produzione dei loro elettrodomestici non sarebbe più avvenuta al molo III, accanto ad Adria terminal, ma a Bagnoli, in uno dei capannoni che appartenevano a Wärtsilä. Un cambio di programma, deciso dalle istituzioni per lasciare spazio ad un'altra possibile opzione - tra cui, raccontano i bene informati, anche un possibile arrivo in Porto Vecchio di Msc Crociere -, che ha fatto slittare anche le assunzioni che Sèleco intende avviare in città. «Noi siamo pronti, ora dipende dalla burocrazia», fanno sapere dall'azienda. Da quando, a settembre dello scorso anno, era trapelata la notizia dello sbarco a Trieste dell'azienda produttrice televisori, prima all'indirizzo di posta elettronica e poi negli uffici di piazza Unità aperti ad inizio estate, sono già arrivati centinaia di curriculum: operai, tecnici specializzati, segretarie. Giovani ma pure over 45-50 con ampia esperienza nel settore, che cercano una seconda chance occupazionale. Il marchio "made in Italy" ha acceso le speranze di molti triestini e correghiani. Tutti, però, dovranno pazientare ancora un po', visto che l'area di Bagnoli è in fase di ridefinizione e ristrutturazione. Che ci volessero dei mesi per adeguare gli spazi era peraltro subito apparso chiaro a Sèleco, che quindi si è vista costretta a modificare i piani. Quei capannoni sono in capo ad Interporto, che li ha acquisiti il 22 dicembre scorso e sta provvedendo ad adeguarli. Dell'aspetto che riguarda il presidio si sta invece occupando l'Autorità portuale, che assicura di «aver già interloquuto da mesi con la guardia di finanza, e di avere avuto garanzie che da novembre i finanziari utili a quel presidio saranno disponibili». «La delimitazione dell'area è in fase di completamento - precisa Oliviero Petz, direttore di Interporto -. Per le postazioni di controllo inizialmente verranno utilizzate in maniera provvisoria quelle in uso oggi alle guardie giurate, poi saranno costruite quelle definitive». Anche secondo Petz, il cronoprogramma verrà rispettato. Poi ovviamente prenderanno il via i lavori di adeguamento del capannone dove si insedierà lo stabilimento produttivo di Sèleco, con il trasferimento in loco di tutti i macchinari utili ad assemblare i componenti che daranno vita alle tv Sèleco. Riguardo al resto dell'area ex Wärtsilä, dove a recinzione finta e all'insediamento del presidio dei finanziari verrà istituito il regime di punto franco, «stiamo terminando la progettazione urbanistica dei piazzali e dei sotto servizi aderenti ai piazzali, - prosegue il direttore di Interporto - poi verranno bandite le gare per la realizzazione e si aprirà la fase di realizzazione. Il completamento finale dei lavori, incluso il rifacimento del raccordo ferroviario interno, stiamo avvenga a metà del 2019».

### **«Speriamo sia l'ultimo intoppo. Il territorio ha bisogno di noi»**

L'imprenditore Maurizio Pannella, presidente di Selèco, era arrivato lo scorso settembre a Trieste sperando di iniziare la produzione delle sue televisioni in città di lì a pochi mesi. Invece, a distanza esatta di un anno, l'attività nella zona a regime di punto franco, quella che ha attratto Selèco nel capoluogo giuliano, non è ancora stata avviata. «Noi inizialmente avevamo chiesto la concessione del Molo III in Porto vecchio - ricorda il presidente Pannella - sembrava già tutto definito, poi ci è stato chiesto di spostarci nella zona ex Wartsila e noi abbiamo acconsentito, anche per il bene del territorio. Ovviamente questo ha comportato dei ritardi, che non dipendono da Selèco ma dalla burocrazia» (*segue*)

### **«Regole ignorate». Coop e sindacati mettono sotto tiro i bandi Itis e AsuiTs (Piccolo Ts)**

Andrea Pierini - Un duplice attacco, da un lato all'Azienda sanitaria universitaria integrata di Trieste per la procedura di assegnazione dei servizi trasporti con ambulanza, dall'altro all'Itis per la gara sui servizi socio assistenziali. L'accusa arriva dal Comitato paritetico regionale per la cooperazione sociale di cui fanno parte Agci-Solidarietà, Federsolidarietà - Confcooperative, Legacoopsociali, Fp-Cgil, Fp-Cisl, Fisascati Cisl ed Fpl-Uil. Secondo il presidente, Gian Luigi Bettoli, «le modalità di affidamento contenute nelle due procedure - pur differenti tecnicamente - sono accomunate da una significativa impostazione che lede pesantemente la libera concorrenza di mercato». Andando nel dettaglio, secondo il Comitato, la procedura seguita da Asuits per l'assegnazione dei servizi di soccorso e trasporto con ambulanze - si fa riferimento esclusivamente al trasferimento dei codici bianchi - è stata effettuata attraverso una procedura riservata ad organizzazioni di volontariato o associazioni di promozione sociale «violando così le regole di affidamento ad organismi del terzo settore. In particolare - aggiunge il Comitato - pare non potersi riscontare la gratuità delle prestazioni del personale impiegato nel servizio, condizione normativa da sempre vigente e rafforzata sia dell'emanazione del Codice del terzo settore, che dal Consiglio di Stato che, in un recentissimo parere del 26 luglio scorso all'Anac, ha ribadito senza ombra di dubbio, appunto, l'essenzialità della gratuità». Per quanto concerne invece l'Itis vi sono «delle barriere di accesso sproporzionate che contrastano in maniera abnorme con quanto affermato dalla normativa e dalla giurisprudenza recente in materia di appalti che vuole favorire la massima partecipazione e concorrenza». Vi sarebbero poi delle problematiche legate all'inquadramento contrattuale. Fabio Bonetta, direttore dell'Itis, precisa che «la gara è stata elaborata sulla base primaria delle esigenze dei nostri ospiti applicando in maniera precisa la normativa vigente, le circolari dell'Anac ed esaminando le sentenze su casi specifici correlati al capitolato. La volontà primaria è di continuare a dare il miglior servizio, possibilmente implementandolo, nel rispetto dei lavoratori e dei contratti di riferimento». Nessuna replica invece dall'AsuiTs.

### **E Bolzonello porta il caso all'attenzione di Fedriga**

*testo non disponibile*

### **La Regione attiva i tavoli tematici sul futuro della Ferriera (Piccolo Trieste)**

La Regione attiverà quanto prima tavoli di confronto ristretti, coordinati dagli assessori a Lavoro, Attività produttive e Ambiente, per affrontare il futuro della Ferriera di Servola a Trieste. Lo ha annunciato ieri Massimiliano Fedriga, intervenendo ieri a Trieste al tavolo allargato sul nodo Servola, alla presenza di Comune, Prefettura, Authority, Arpa, struttura commissariale, proprietà e sindacati. «Da questo tavolo - ha riferito Fedriga al termine dell'incontro - sono emerse le diverse posizioni delle parti coinvolte, da quella sindacale all'azienda e all'Autorità di sistema portuale. La scelta di attivare dei tavoli ristretti deriva dalla consapevolezza che la nostra priorità è la tutela della salute dei cittadini. Noi - ha precisato il governatore - vogliamo prendere in considerazione le necessità di tutti, ben consci che l'area portuale è strategica per lo sviluppo della città e, su queste basi, può allargare i suoi orizzonti in funzione di uno sviluppo commerciale che riteniamo fondamentale per Trieste» (*segue*)

### **Telecamere sulle divise o nelle auto dei vigili. Ed è sprint per le pistole (Piccolo Trieste)**

Micol Brusaferrò - Continua a crescere la dotazione di nuove strumentazioni della Polizia locale e dopo i giubbotti antiproiettile, in arrivo entro la fine dell'anno, gli agenti potrebbero prossimamente contare anche su speciali telecamere, fissate sulla divisa o posizionate a bordo dei veicoli. E il vicesindaco Paolo Polidori ricorda intanto come continui anche l'iter per l'armamento del corpo, questione che approderà nuovamente in Consiglio comunale a breve. Ieri un'azienda leader a livello mondiale nel settore delle web cam di sicurezza per le forze di polizia, ha presentato due moderne attrezzature nel piazzale della caserma Beleno, alla presenza dell'assessore regionale alla Sicurezza Pierpaolo Roberti, di Polidori appunto e del comandante della Polizia locale di Trieste Walter Milocchi. Si tratta delle body-cam, le telecamere "sul corpo", e di altri dispositivi che vengono installati invece sui veicoli, tecnologie avanzate che, è stato ricordato, sono già in uso da tempo in alcuni Paesi, Stati Uniti in primis. La body-cam viene sistemata sulla divisa, registra continuamente per poi cancellare dopo pochi minuti i filmati, ma basta che l'agente azioni un comando e il video viene salvato. E vengono immortalati in automatico anche i 30 secondi prima. A bordo dei veicoli invece le telecamere vengono installate sotto lo specchietto retrovisore e al centro dell'abitacolo, per inquadrare anche il passeggero e la parte posteriore. Le immagini poi possono essere inviate a un sistema di archiviazione remoto, a un laptop o inoltrate via wi-fi ai computer della caserma appena il mezzo rientra alla base. «Per il momento - ha precisato subito Polidori - è solo una dimostrazione di sistemi che questa azienda ci ha proposto, l'interesse a una dotazione simile c'è, ma dobbiamo ancora valutare tutti i dettagli ed eventualmente effettuare una sperimentazione prima di decidere se acquistarli». Uno scenario che piace anche a Roberti. «Le nuove tecnologie possono e devono aiutare la sicurezza dell'agente di Polizia locale - ha sottolineato -, così come del cittadino. Queste telecamere sono utili nei casi in cui c'è bisogno di arrivare all'uso della forza, quando l'agente si trova a intervenire in situazioni di pericolo, ma anche quando si tratta di dirimere dubbi su fatti avvenuti in contesti di concitazione e possono servire ai fini della ricostruzione di ciò che realmente è successo». «Soprattutto le body-cam - ha spiegato il comandante Milocchi - possono fungere anche da ottimo deterrente. È chiaro che se la persona fermata sa di essere filmata, probabilmente evita di assumere determinati atteggiamenti, e se continua nelle sue intenzioni sa bene che tutto verrà ripreso. Non è ancora il momento di parlare di costi o di numero di telecamere necessarie - ha aggiunto - ma penso possa trattarsi di una novità valida». Nell'occasione, il vicesindaco Polidori ha ricordato anche i prossimi passi che porteranno all'armamento della Polizia locale. «Entro un paio di settimane - ha detto l'esponente dell'esecutivo municipale - ne parleremo in giunta e poi in Consiglio comunale, è una decisione precisa, che va avanti spedita, come già annunciato più volte».

**Sull'ipotesi "taser" maggioranza e opposizione vanno allo scontro**

*testo non disponibile*

### **Vertice comune-sindacati: il 5% dell'appalto a lavoratori disoccupati (Piccolo Go-Monf)**

Il sindaco Anna Maria Cisint si è incontrata con le organizzazioni sindacali per un esame della situazione occupazionale e il riassorbimento di lavoratori nelle aziende in crisi. Presenti Livio Menon (Fiom-Cgil) e Antonio Rodà (Uilm). «Piena condivisione», secondo quanto reso noto, è stata riscontrata sull'importanza dell'applicazione dell'intesa sottoscritta a fine maggio che prevede una serie di impegni per l'inserimento al lavoro nella filiera della navalmeccanica e della cantieristica dei dipendenti che hanno perso l'impiego. L'intesa prevede che il processo possa interessare, entro il 30 aprile 2019, una quota di lavoratori pari al 5% dell'attuale indotto, anche attraverso adeguati percorsi formativi. Sia il sindaco sia la delegazione sindacale hanno evidenziato l'esigenza che il recruiting day veda partecipi le realtà più significative del settore, in particolare Fincantieri e quelle dell'indotto, in modo che possano essere date adeguate prospettive occupazionali, anche alla luce del carico di lavoro a medio-lungo termine. Altresì si è svolto un esame sulla situazione produttiva generale del Monfalconese. Cisint, sottolineando il peso delle industrie locali nell'intera economia regionale e le potenzialità delle infrastrutture logistiche, a partire dal porto, ha rilevato l'importanza di un governo complessivo del sistema con un impegno anche governativo, soprattutto per ridurre fenomeni distorsivi come il subappalto. Da parte del sindacato, a sua volta, è stato ribadito l'impegno al contrasto degli abusi contrattuali e salariali che possono innestarsi in queste forme anomale di assunzione e l'importanza che i futuri investimenti in Fincantieri possano coniugarsi di pari passo con un incremento dell'occupazione diretta che dia maggior valore al territorio. La Fiom, attraverso il suo rappresentante, in merito ai futuri investimenti di Fincantieri ha espresso preoccupazione: pare non tengano conto dell'adeguamento del bacino, vitale per lo sviluppo dello stabilimento, nonché per l'aumento degli appalti in outsourcing come il previsto taglio delle lamiera che potrebbe essere delocalizzato.

### **«Il Comune di Ronchi vuole privatizzare la casa di riposo» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

Luca Perrino - Verso una silente privatizzazione della casa di riposo? La domanda, se la pongono i consiglieri del Pd, Enrico Masarà e del Movimento 5 Stelle, Denis Deiuri, i quali paventano una pericolosa inversione di rotta rispetto al passato. I due esponenti dell'opposizione sottolineano il lungo ed importante cammino fatto dalla Domenico Corradini, ma anche del centro Alzheimer Argo. Strutture nate dalla lungimiranza, dalla passione e dalla volontà di alcuni amministratori e operatori locali, diventati nel tempo esperienze significative della regione. Ma ricordano anche come il precedente responsabile, ora con un incarico temporaneo fuori regione, aveva lasciato il testimone di questa cultura socio-sanitaria ed educativa alla sua principale collaboratrice, incaricata dal Comune come posizione organizzativa del sistema, persona riconosciuta come assolutamente competente e qualificata. Che, dicono, ha operato per un breve periodo in sintonia con l'assessore Giovanna Baldo, in seguito allontanata dal sindaco Livio Vecchiet. «Da quel momento tutto è precipitato - lamentano Deiuri e Masarà - probabilmente in base ad un preciso e oscuro disegno che vuol vedere in breve tempo la privatizzazione delle strutture educative ed assistenziali del Comune. L'unico investimento dell'amministrazione, peraltro dovuto a termini di legge, è legato ai lavori interni alla Corradini ai fini della riclassificazione regionale». «Scelte effettuate a braccetto tra il sindaco - aggiungono - l'assessore Paola Conte e il segretario generale, Maria Grazia De Rosa. Come mossa finale dal primo settembre il servizio è passato dalla responsabile del settore al segretario che assevera a se tutte le competenze direzionali della con il benessere della giunta». Residenze, quindi, senza responsabile, di fatto abbandonate a se stesse, senza possibilità più di un contatto diretto del personale comunale con ospiti, familiari, associazioni di volontariato (*segue*)

### **Stop agli interventi, gli anestesisti: Azienda informata da 14 giorni (M. Veneto Udine)**

Paola Mauro - Due settimane di tempo durante le quali l'Azienda sanitaria avrebbe potuto avvisare i pazienti in lista per venerdì 14 settembre del rinvio degli interventi chirurgici programmati per quella mattina. Evitando alle persone in attesa di entrare in sala operatoria, di sentirsi dire dal personale infermieristico di tornare a casa perché l'intervento non ci sarebbe stato. Che venerdì scorso dalle 8 alle 12 ci sarebbe stata un'assemblea sindacale i vertici dell'Aaroi Emac lo avevano scritto ben quindici giorni prima alla Direzione dell'Azienda per l'assistenza sanitaria numero 2 Bassa Friulana-Isontina dando quindi la possibilità di «limitare al minimo l'impatto dell'assemblea sulla programmazione di un'attività chirurgica già ridotta per la gravissima carenza di anestesisti e rianimatori - come precisa in una nota il presidente regionale del sindacato, Alberto Peratoner - la direzione dell'Aas2 era stata informata con largo anticipo rispetto ai tempi previsti dalla normativa vigente, in modo da poter dare la corretta informazione preventiva agli utenti ed eventualmente rimodulare la programmazione chirurgica di quella giornata». Fra l'altro l'assemblea in questione vedeva al centro della discussione proprio quella perdurante cronica carenza di medici anestesisti e rianimatori. Una situazione «più volte segnalata all'Azienda - riferisce Alberto Peratoner - che da tempo determina un pesante aumento dei carichi di lavoro e dello stress correlato, che impone ai professionisti spostamenti continui tra Palmanova e Latisana a copertura di guardie, notti e pronte disponibilità». «Sottoposti al rischio - continua il presidente regionale del sindacato - di non vedere concesse le ferie e i recuperi delle molte ore straordinarie accumulate e con la presenza da tempo di un unico direttore di struttura complessa "a scavalco" tra le due sedi con ovvia difficile gestione di attività e problematiche clinico-organizzative». Tanto che l'assemblea di venerdì era terminata con la promulgazione di uno stato di agitazione e nella produzione di un documento indirizzato alla direzione strategica dell'Aas2 al quale il direttore generale ha già risposto lunedì, per scongiurare lo stato di agitazione, rassicurando Aaroi Emac sulla programmazione aziendale tesa a sanare la situazione.

### **Alle medie è guerra agli smartphone (M. Veneto Udine)**

Michela Zanutto - A Piacenza nasce la scuola "cellular-free". È la prima in Italia e punta a rieducare i ragazzini alla socializzazione. Anche Udine dichiara guerra agli smartphone, ma solo alle scuole medie (dove fioccano le sospensioni), alle superiori, invece, si punta sulla responsabilizzazione e il telefonino diventa persino uno strumento utile alle lezioni. L'esperienza piacentina

Il liceo sportivo San Benedetto ha inviato una lettera alle famiglie per avvertirle che i loro figli non potranno usare il cellulare in classe. Ecco perché l'istituto si è dotato di un sistema per impedire agli studenti l'uso del cellulare a scuola, ricreazione compresa. La tasca che scherma le onde elettromagnetiche. È la speciale "tasca Yondr" che azzerà il campo di ricezione: una volta chiusa dall'insegnante alla prima ora, potrà esser sbloccata solo dagli stessi docenti, che lo faranno al termine delle lezioni.

Il divieto alle medie

I ragazzini a Udine lo devono spegnere. Quelli pizzicati con il cellulare acceso, non soltanto sono convocati dal dirigente scolastico (che procede alla sospensione), ma sono obbligati ad andare a scuola ugualmente per frequentare un corso ad hoc sull'uso dello smartphone. In terza media il 92 per cento dei ragazzini ha il cellulare. E più di un bambino su quattro lo riceve in quarta elementare, a nove anni.

Le immagini non autorizzate

Uno dei più grandi problemi sono le fotografie o i brevi video girati in classe, senza il permesso dell'insegnante. In città durante lo scorso anno scolastico era stata registrata una decina di casi di questo genere e gli allievi pizzicati avevano dimostrato di avere compiuto un'operazione ingenua, ancorché proibita. La punizione è stata sempre la sospensione, e in totale i provvedimenti adottati sono stati una ventina lo scorso anno. Alcune classi, per evitare disguidi, raccolgono tutti i cellulari in una scatola al mattino, per riconsegnarli all'uscita. Le sperimentazioni alle scuole superiori.

Il caso del Malignani

Perché la scuola ha inaugurato un percorso tutto nuovo: «Quattro anni fa abbiamo cominciato a pensare che lo smartphone può essere integrato nella didattica - ha spiegato Andrea Carletti, dirigente scolastico della scuola di viale Leonardo da Vinci -. Oggi, con successo, i docenti riescono a utilizzare lo smartphone nella ricerca finalizzata ai temi della lezione. Penso, per esempio, a strumenti di indagine e statistici, alla ricerca delle fonti. È un lavoro nuovo che si fa lasciando liberi i ragazzi di navigare, ma sempre con la supervisione dell'insegnante, servono perciò maturità da parte dei ragazzi e la fiducia degli insegnanti».

Al Percoto

didattica 2.0

«Da quando abbiamo iniziato a usare la didattica mista 2.0 con iPad e libri di testo, non abbiamo più grossi problemi con gli smartphone - ha spiegato la dirigente del liceo di via Leicht, Gabriella Zanocco -. Da due anni a questa parte le segnalazioni di cellulari sequestrati sono praticamente sparite. C'è una certa autodisciplina dei ragazzi che possono entrare a scuola con il telefono, purché resti spento durante le lezioni».

## **Guerra agli smartphone, pochi alleati (M. Veneto Pordenone)**

Chiara Benotti - A Piacenza nasce la scuola "cellular-free". È la prima in Italia e punta a rieducare i ragazzini alla socializzazione. Reazioni differenti in regione. Pordenone non sposa questo nuovo corso, mentre Udine dichiara guerra agli smartphone, ma solo alle scuole medie (dove fioccano le sospensioni). Alle superiori, invece, si punta sulla responsabilizzazione e il telefonino diventa persino uno strumento utile alle lezioni. Dirigenti scettici  
No al proibizionismo tecnologico e sì agli smartphone accesi per la didattica: nelle superiori di Pordenone i dirigenti sono scettici sulla "tasca" Yondr che blocca i cellulari degli studenti. «Sono perplesso sulla scelta anti-telefonini del liceo San Benedetto a Piacenza» ha detto il dirigente Giovanni Dalla Torre nell'Isis Zanussi, rilanciando l'educazione alla responsabilità degli studenti. «Il cellulare con connessione web si usa in classe - ha aggiunto Dalla Torre - nella didattica multimediale». Vale per l'Isis Zanussi, i licei Grigoletti e Leopardi-Majorana e Pertini. «No alla linea proibizionista - ha proseguito Dalla Torre -. Credo all'uso consapevole e critico delle tecnologie in classe. Nelle aule dello Zanussi gli smartphone si accendono per progetti didattici». Didattica multimediale  
Il ministero dell'Istruzione ha acceso il semaforo verde sulla didattica multimediale (ricerche online e altro) un anno fa. «La scuola no-smartphone è attiva con precise regole al Grigoletti durante lezioni e compiti in classe - ha confermato Ornella Varin, dirigente di tale liceo -. Poi tanti docenti attivano progetti che prevedono ricerche online, anche con lo smartphone». E le trasgressioni? «Sono punite sul registro nel caso dell'uso del cellulare per copiare compiti in classe - ha proseguito Varin distinguendo la casistica -. Il voto di condotta si abbassa per gli studenti che non rispettano le regole». Scelte simili nel Pertini, in via Interna. «Non ci sono stati particolari casi di trasgressione nell'uso degli smartphone durante le lezioni e nei compiti - ha escluso il vicario Maurizio Paron -. I cellulari non si confiscano per evitare problemi di privacy, ma in genere i ragazzi sono attenti a non mettersi nei guai». Fattore educativo  
Inutile, quindi, secondo i dirigenti pordenonesi, la "tasca" Yondr. «Il problema nell'uso consapevole degli smartphone a scuola e altrove ed è soprattutto educativo - ha confermato la dirigente Teresa Tassan Viol -. L'invito è anche diretto ai genitori degli studenti. Nell'incontro con le famiglie dei neo-iscritti ho suggerito di controllare i contenuti dei cellulari dei figli». I problemi veri  
«Starei più attenta al fatto che siamo privi di 200 sedie per gli studenti a due giorni dell'avvio delle lezioni - ha spiegato Varin -. Il Comune di Pordenone le ha prestate e siamo molto grati, ma le dovremo restituire perché servono in questi giorni a Pordenone legge». Altri dirigenti segnalano il sottorganico dei bidelli e nelle segreterie scolastiche.

## **I ricercatori sorpassano gli operai (Gazzettino Pordenone)**

Può essere letto come un segnale della metamorfosi che sta attraversando il sistema economico del territorio. Dell'evoluzione del manifatturiero che si sta sempre più trasformando: meno ciminiere, più robot in fabbrica e più laboratori di ricerca. All'Electrolux di Porcia, negli ultimi mesi, i ricercatori hanno toccato quota mille (dato fornito dall'impresa all'inaugurazione della factory dell'innovazione) mentre gli operai stanno diminuendo. Un sorpasso storico, se si pensa che il fabbricone Zanussi alle porte della città è stata da sempre la fabbrica-simbolo della piccola Manchester del Noncello. Mille ricercatori nei laboratori super-innovativi che trovano sede nei vecchi stabilimenti. A fronte di circa ottocento operai rimasti nelle linee di montaggio a realizzare lavatrici. Un dato epocale al quale si è arrivati - complice anche la grande crisi del 2008 - negli ultimi anni contrassegnati anche dall'aumento dei colletti bianchi.

I NUMERI Electrolux resta ancora il primo gruppo industriale del Friuli occidentale: la fabbrica di Porcia occupa oggi 850 addetti, ottocento sono gli operai, una cinquantina gli impiegati. Nel comprensorio di Porcia lavorano inoltre altri 1.200 addetti circa tra impiegati e ricercatori che sono al servizio delle diverse fabbriche della multinazionale nel mondo. A questi vanno aggiunti i circa mille dipendenti di Electrolux Professional di Vallenoncello: tra questi vi sono circa 300 ricercatori. Complessivamente il gruppo tocca ancora il tremila dipendenti.

LA RIVOLUZIONE Per capire come è cambiato in pochi anni il tessuto manifatturiero locale basta guardare alla sola fabbrica di Porcia: con 850 dipendenti è stata ormai superata dalla Friulintagli (azienda di Prata che produce componenti in legno anche per Ikea) che nell'ultimo periodo ha superato i duemila dipendenti. A Porcia in meno di un decennio la popolazione operaia si è di fatto dimezzata: nel 2008-2009 gli operai erano oltre 1.600. Oggi - dopo una serie di ristrutturazioni e piani di crisi - nel colosso del bianco sono rimasti 800. Una diminuzione dovuta sia al mancato turnover dei pensionamenti sia alle diverse infornate di incentivi all'esodo (i bonus per gli auto-licenziamenti) che dal 2009 a quest'anno hanno dimezzato la comunità delle tute blu. Sono stati circa 300 gli addetti della fabbrica di Porcia che hanno scelto le dimissioni volontarie. In circa otto anni azienda e sindacato hanno messo a punto accordi che prevedevano bonus all'uscita.

GLI INCENTIVI I primi piani per la mobilità incentivata risalgono al 2009: premi economici da 4 a 12 mila euro per chi lasciava la linea di montaggio o l'ufficio. Ne usufruirono, in particolare, gli operai più vicini alla pensione e molti dei lavoratori ghanesi che prendevano i soldi per emigrare in altri Paesi europei. Oltre un centinaio i dipendenti che abbandonarono l'azienda. Dopo qualche tempo - a fronte del numero alto di esuberanti - gli incentivi aumentarono fino a 30 mila euro. Nel 2011 e 2012, per rendere maggiormente appetibile l'uscita volontaria, la multinazionale ha messo a disposizione bonus di 37 mila euro (sempre lordi) per i lavoratori che presentavano un piano di auto-imprenditorialità per diventare partita Iva, artigiani o imprenditori. Incentivi di 15 mila euro anche alle imprese che si impegnavano ad assumere esuberanti di Electrolux. Nel 2013 il bonus era salito a 42 mila euro. Per arrivare agli ultimi incentivi messi a disposizione fino alla scorsa primavera: 71 mila euro lordi intascati da 120 dipendenti che hanno detto addio alla fabbrica della casa svedese. Dove - a oggi - tra gli 800 operai rimasti restano oltre 80 esuberanti. Nonostante, complessivamente in meno di un decennio, circa 300 addetti hanno colto l'opportunità del bonus dando le dimissioni. Una quindicina i milioni di euro stanziati dall'impresa. Contemporaneamente crescevano (salvo la perdita del centro di design migrato in Svezia) i centri di ricerca sul prodotto che ha visto anche il trasferimento a Porcia della ricerca legata alle lavastoviglie da Solaro e da Stoccolma. Settanta i giovani ingegneri assunti, ogni anno, nell'ultimo triennio. È così che la Fiat del Noncello - a differenza della casa automobilistica di Torino Electrolux fa ancora base a Pordenone - ha cambiato pelle: i camici bianchi hanno superato le tute blu. E siamo appena entrati nell'era della nuova robotizzazione. (Davide Lisetto)



### **Turni ottocenteschi nelle dighe Edison, dossier a Toninelli (Gazzettino Pordenone)**

Da una parte la fabbrica di una multinazionale che evolve e si riempie di colletti bianchi. Dall'altra i dipendenti di un'altra multinazionale costretti a turni ottocenteschi sulle dighe degli impianti di produzione di energia in val Tramontina. Due facce del mondo del lavoro a pochi chilometri l'una dall'altra, nel piccolo Friuli occidentale. Il singolare caso - che grida vendetta - dei lavoratori della Edison che prestano servizio nelle dighe di Ca' Selva, Ca' Zul e Ponte Racli è tornato al centro dell'attenzione politica. Stavolta a consegnare il dossier della vicenda degli orari massacranti delle guardie è il senatore 5 Stelle Stefano Patuanelli. Il dossier è stato consegnato ai ministri alle Infrastrutture Danilo Toninelli (in questi giorni occupato sui versanti del ponte di Genova e della Tav di Torino) e del Lavoro Luigi Di Maio. Il precedente il caso - sollevato a febbraio con l'allora senatore Leu Lodovico Sonogo - era stato poi fatto proprio dal senatore di Fdi Luca Ciriani. Che nel luglio scorso aveva inoltrato un'interrogazione ai ministeri competenti. Più recentemente un documento è stato presentato in Regione dal consigliere di Open Fvg Furio Honsell. E una mozione è stata depositata dal Patto per l'Autonomia: il consigliere regionale Giampaolo Bidoli, per la verità, si era occupato della vicenda forse prima di tutti come sindaco di Tramonti di Sotto. Nel frattempo, sempre durante l'estate, il dossier è finito anche sul tavolo del prefetto, dove c'è stato il cambio al vertice tra Maria Rosaria Laganà e Maria Rosaria Maiorino. Non si può certo dire che la politica latiti: ma ormai da molti mesi per gli addetti delle dighe nulla è cambiato. Gli orari sono sempre quelli di prima: estenuanti e massacranti.

«Recentemente ho incontrato gli addetti alla sorveglianza delle dighe della Val Tramontina. Operatori costretti, per contratto, a turni massacranti di 32 ore consecutive e che, in caso di colleghi assenti per ferie o malattia, devono rimanere sul posto di lavoro consecutivamente anche fino a 56 ore. Una situazione inaccettabile che ho già segnalato al ministro del Lavoro Di Maio e al ministro delle Infrastrutture Toninelli». Il capogruppo del movimento Cinque Stelle al Senato Stefano Patuanelli ha sottoposto all'attenzione del governo le modalità di guardiania e la situazione che vivono i meno di 10 addetti alla sorveglianza degli impianti gestiti dalla società Edison. «Quel tipo di orari - aggiunge il senatore triestino - è imposta da EdPower, una controllata della Edison, ai dipendenti sulla base di un accordo che nel 2017 era stato avallato da chi precedentemente era alla guida del ministero delle Infrastrutture». E poi aggiunge ancora: «Queste persone devono sopportare carichi di lavoro pesantissimi sia dal punto di vista fisico che psichico. Tutto questo - ancora l'esponente pentastellato - mette a forte rischio i livelli di sicurezza di impianti potenzialmente molto pericolosi. All'origine di questa situazione la decisione dell'azienda di ristrutturare gli orari di lavoro delle squadre impegnate a sorvegliare le dighe. Cambiamenti voluti esclusivamente per risparmiare sui costi del personale e per aumentare». Finora solo parole. Gli addetti alla guardiania, costretti a turni massacranti, dopo quasi otto mesi dalla loro prima protesta aspettano qualche atto concreto. D.L.

### **Poliambulatori addio, salteranno i nuovi centi in provincia (Gazzettino Pordenone)**

L'acronimo Cap sta per Centro di assistenza primaria. Tre lettere che erano diventate come un fiore all'occhiello di una riforma, quella varata dalla giunta regionale presieduta da Debora Serracchiani, destinata a cambiare per sempre sia il rapporto tra i vari medici di base che quello tra i professionisti e i pazienti. Per i profani, i Cap si possono chiamare poliambulatori, e dove sono stati effettivamente attivati hanno compiuto il miracolo di riunire sotto lo stesso tetto più di un medico di base, formando dei piccoli distretti sanitari integrati, aperti almeno otto ore al giorno. Ma tra poco il sistema potrebbe saltare per l'intervento a gamba tesa di un'amministrazione regionale diversa da quella che aveva varato la riforma. La giunta Fedriga, infatti, non ha intenzione di proseguire sulla strada dei Cap.

**LA SVOLTA** In provincia di Pordenone non saranno aperti nuovi poliambulatori. Le eccezioni riguarderanno solamente i progetti già approvati e in corso d'opera. Per fare un esempio, il nuovo studio in comune di Casarsa, che troverà posto nell'ex municipio, sarà realizzato. Lo stesso varrà per l'ampliamento del novero dei medici presenti nella struttura di Maniago oppure per la riorganizzazione del polo di Sacile. Si andrà avanti anche al Policlinico di Pordenone, dove sono a disposizione alcuni locali per quattro o cinque ambulatori. Disco verde ad Azzano Decimo, dove proseguiranno i lavori del distretto. Il resto dei progetti sarà stralciato dalla lista delle cose da fare. L'assessore Riccardo Riccardi deve ancora pronunciarsi ufficialmente, ma il dado è tratto: secondo chi governa ora la Regione l'esperimento dei Cap non è riuscito e non saranno ricercate ulteriori unioni tra i medici di base.

**LA CONFERMA** Giorgio Simon, direttore generale dell'Azienda sanitaria pordenonese, è da sempre un sostenitore della medicina di gruppo. A suo avviso ha migliorato l'interazione tra i professionisti e le prestazioni fornite ai pazienti. Ma anche lui conferma: «Non nasceranno altri centri di assistenza primaria nella Destra Tagliamento». Di progetti abbozzati ce n'erano, da San Quirino alla montagna, sino alle zone della Bassa. Non se ne farà nulla: saranno i singoli medici a decidere se e quando associarsi in forma privata. La Regione non vuole che a prevalere sia l'obbligatorietà piovuta dall'alto e soprattutto ritiene fallimentare l'esperimento, dal momento che i Cap in provincia sono solo due. Il percorso completo è stato portato a termine solamente a Cordenons e a San Vito, dove sono attivi due centri di assistenza che garantiscono la presenza di almeno un medico di base sulle otto ore, con l'obiettivo ad arrivare all'apertura sulle dodici ore giornaliere. Nelle due strutture si possono trovare infermieri e specialisti, sono in arrivo anche degli spirometri che si possono collegare agli smartphone per trasmettere i risultati all'ospedale in tempo reale ed è possibile anche conoscere l'esito di alcuni esami cardiologici. Ma resteranno casi isolati, perché l'acronimo Cap sta già iniziando a far parte del passato. (Marco Agrusti)

### **Il tribunale: «Pagate i vigili o chiudiamo i conti al Comune» (M. Veneto Pordenone)**

Sigfrido Cescut - Ricevi un encomio solenne, ma poi non ti pagano le ore straordinarie. È una storia di ordinaria burocrazia, che riguarda tre vigili urbani che oggi non prestano più servizio a Fontanafredda. L'intera vicenda è destinata a risolversi con il consiglio comunale, convocato d'urgenza per venerdì, alle 8 del mattino, dal sindaco Michele Pegolo. Unico punto all'ordine del giorno: il riconoscimento di un debito fuori bilancio, causato da un atto di precetto del tribunale per il pagamento ai tre vigili urbani di un consistente numero di ore straordinarie, lavorate per la collettività. Il consiglio straordinario «Ho convocato un consiglio straordinario, venerdì, alle 8 del mattino - dice il sindaco - per far fronte a quanto disposto dal giudice che ci chiede di pagare degli arretrati ai tre vigili ex dipendenti del comune, per un numero consistente di ore straordinarie lavorate durante la precedente amministrazione. In caso di mancato pagamento di una somma di circa 13 mila euro - conclude il sindaco - scatterebbe il blocco finanziario dei conti correnti comunali». I tre atti di precetto del tribunale «comprendono indennità di turno e reperibilità degli scorsi anni - aggiunge l'assessore al bilancio Patrizia Piccin - lavoro straordinario del 2015 e progetti obiettivo 2016. Avevamo già provveduto a liquidare le indennità di turno del 2016 con la mensilità di maggio 2018. La giunta - conclude l'assessore Piccin - ha deciso di non opporsi al decreto ingiuntivo del tribunale su parere di un legale». Interpellato in proposito alle decisioni da assumere nel consiglio comunale di venerdì, l'ex sindaco Claudio Peruc afferma che i tre vigili urbani «avevano svolto, con successo, delle mansioni oltremodo importanti, su incarico del tribunale». L'encomio solenne Durante un'attività di controllo con le telecamere, erano riusciti a intercettare un pedofilo e dopo un'indagine con pedinamenti e perquisizioni lo avevano arrestato. Nella festa di San Sebastiano a Pordenone, alla fine di gennaio 2016, il maresciallo ordinario Pasquale Cerutti, il maresciallo ordinario Walter Moras e l'agente scelto Loris Fiorot avevano ricevuto un encomio solenne. Poi era sorto il problema di come pagare loro le ore straordinarie per un lavoro tanto importante e delicato. Sugli amministratori comunali incombe sempre l'ombra della Corte dei conti che, se ravvisa irregolarità, può rivalersi sugli amministratori. «Nel dubbio di chi avrebbe dovuto pagare le giuste indennità ai tre vigili urbani (il comune o il tribunale) - conclude l'assessore Piccin - abbiamo preferito aspettare la sentenza di quest'ultimo. Dopo aver pagato le indennità spettanti ai tre ex vigili - conclude - liquideremo anche gli arretrati ad altri due vigili ancora in servizio qui, che li hanno già rivendicati.